

Dal Comunismo di Guerra alla NEP

Nel giugno 1918 in Russia venne reintrodotta la pena di morte e tutti i partiti politici furono dichiarati fuorilegge. La Ceka (polizia speciale per i reati di tipo politico) e il Tribunale rivoluzionario centrale ebbero il compito di individuare chi “disubbidiva” al governo operaio e contadino.

Il 17 luglio 1918 tutti i membri della famiglia Romanov furono giustiziati a colpi di revolver in Siberia. In una escalation di violenza, il partito bolscevico rinnegava le rivendicazioni prerivoluzionarie: agli operai fu vietato lo sciopero e fu attuata la militarizzazione del lavoro, con turni di lavoro forzato e soppressione della libertà d'opinione. La censura fu rafforzata e vennero vietate molte testate anche di ideologia bolscevica. Chi veniva considerato non lavoratore (categoria molto ampia che comprendeva anche i contadini che facessero uso di braccianti sulle proprie terre) era passibile di essere perseguito penalmente. Questa politica energica ed autoritaria che prese inizio sin dall'estate del 1918, viene definita come “Comunismo di guerra”. Il comunismo di guerra, però, permise al fragile stato bolscevico di superare una situazione oggettivamente disperata.

Il X° Congresso del partito bolscevico (marzo 1921) segnò la fine del comunismo di guerra ed il varo della cosiddetta **Nuova Politica Economica**, la NEP. Non tutti erano concordi con la decisione di Lenin, ma il massimo capo sovietico utilizzò la sua autorità per superare le opposizioni.

Non c'è dubbio che il mutamento rispetto agli anni del comunismo di guerra apparve notevole. Finalmente si stabilì che venissero attenuate le requisizioni nelle campagne (dove molti imboscavano le derrate) e che il loro posto fosse preso da un'imposta in natura che i contadini dovevano consegnare secondo una quota prefissata (dal 1923 questa imposta venne pagata in denaro). Così ai contadini restava la possibilità di tenere parte del raccolto e fu loro consentito anche di commerciarlo. Vi furono delle piccole ma significative aperture alla ripresa del commercio privato. Poterono così sorgere piccole e medie aziende private autorizzate pure a tenere una modesta manodopera libera.



Lo Stato attenuò il suo controllo burocratico sulla società, pur controllando ancora la grande industria, i sistemi di trasporto e le banche. Era ancora lo Stato, e solo questo, a poter gestire il commercio con i paesi esteri (capitalismo di stato).

Agli specialisti (ingegneri, professori o economisti) furono riconosciuti nuovi ed importanti diritti. Essi avrebbero ricevuto maggiori stipendi ed una più ampia libertà nei loro compiti. Così furono utilizzati secondo le loro competenze. Inoltre alcuni di loro potevano viaggiare all'estero, e tenersi informati sugli sviluppi scientifici e culturali dell'occidente.

Nei primi Anni 20 furono pure emanate delle riforme dette civili. Ad esempio fu legittimato il matrimonio civile, garantito il divorzio e si cercò di incentivare in ogni modo l'istruzione.

E va detto che sotto questo profilo il governo bolscevico si adoperò con grande impegno nel tentativo (riuscito) di stradicare l'analfabetismo delle campagne.

Tuttavia la svolta politica segnata dalla NEP, più che da vera convinzione, era stata dettata da necessità. Se infatti il partito bolscevico era stato portato al potere nel 1917 da un movimento di protesta del quale ben seppe interpretare le esigenze primarie (pace e terra), nei primi anni 20, i bolscevichi rischiavano di essere travolti dalle masse, esasperate dalla cruenta guerra civile e dal *comunismo di guerra*. Il popolo, nel 1917, in larga parte non era bolscevizzato, ma vide in Lenin la persona che faceva al caso suo, così come Lenin seppe abilmente adattare il suo originario programma alle esigenze primarie che il popolo esprimeva nelle sue proteste. Ora, nel 1921, Lenin si rese conto che continuando con la politica del *comunismo di guerra*, rischiava di diventare vittima della rabbia popolare. Con lucidità, non commise l'errore che 4 anni addietro avevano fatto prima lo Zar e poi i governi provvisori, che perseguirono una politica nettamente impopolare, senza venire incontro almeno alle primarie esigenze delle masse. Ecco perché venne varata la NEP, ma come Lenin disse, essa era «una ritirata momentanea» dalla via maestra che restava sempre il socialismo. Perciò la NEP non fu la svolta decisiva nella politica economica, ma solo un modo, disse Lenin, di permettere al paese di riaversi dopo gli anni della guerra, senza compromettere l'obiettivo finale che era e restava il socialismo.



Potrà stupire il fatto che il costruttore di automobili Henry Ford impiantò in Russia, durante gli anni della NEP, una celebre fabbrica di trattori. Grazie alla tecnologia occidentale vennero migliorate numerose fabbriche con nuovi e moderni macchinari. Furono migliorate le tecniche di estrazione di carbone e petrolio. Sicuramente la collaborazione occidentale permise una ricostruzione dell'apparato industriale e, pur in misura minore, un miglioramento delle tecniche agricole. È certo che l'industria nel periodo della NEP ebbe una ripresa, riuscendo almeno a tornare al livello precedente alla Prima Guerra Mondiale, ma era pur sempre un valore troppo basso. I bolscevichi volevano avviare uno sviluppo industriale, ma la Russia restava un paese in larghissima parte agricolo.

Col passare del tempo i bolscevichi guardavano con sempre più timore agli effetti della NEP. A vasti settori del partito parve di andare verso una indesiderata deriva borghese. Ed inoltre la dirigenza bolscevica mal sopportava l'accresciuto potere degli specialisti borghesi, che cominciavano ad avere sempre più voce in capitolo nell'insegnamento, nelle attività scientifiche, in quelle militari, arrivando pure a trattare di questioni economiche. La NEP ai loro occhi, più che essere una *ritirata momentanea* dalla via maestra del socialismo, stava diventando una resa ad un capitalismo strisciante.

Dubbi e perplessità si estesero nel partito, che fu ben lungi dal trovare una linea comune. In passato, nei momenti di crisi, quando non si riusciva a trovare un accordo,

spesso l'autorità di Lenin aveva risolto i problemi, imponendo la sua posizione. Ma stavolta non poté essere così.

Già nel 1922 Lenin aveva riscontrato i primi problemi di salute. Nel corso del 1923, fu poi colpito da un primo attacco cerebrale che ne minò le funzioni vitali rendendolo in breve inabile alla vita politica, proprio nel momento in cui il dibattito all'interno del partito si faceva serrato. Negli ultimi mesi del 1923 Lenin, subì altri due attacchi cerebrali le sue condizioni fisiche peggiorarono rapidamente, finché dovette assentarsi definitivamente dalla scena politica. Il 24 gennaio 1924 Lenin morì all'età di 54 anni, senza che le questioni che l'avvio della NEP aveva posto fossero risolte.

La domanda primaria era: continuare o no la NEP? E se sì, come era possibile farlo senza farsi attrarre da soluzioni capitalistiche?



L'opinione di *Trotsky* era che la Russia, data la sua arretratezza ed il suo isolamento, non poteva diventare potente nel campo industriale con le sue sole forze. La NEP andava abolita, perché dava troppo spazio agli elementi capitalistici. Bisognava dare vita ad una vera politica socialista, ma soprattutto uscire dall'isolamento politico internazionale. Andavano finanziati ed incoraggiati, disse Trotsky, i movimenti rivoluzionari all'estero, perché una rivoluzione europea, come era il progetto originale dei bolscevichi, consentisse una cooperazione europea fra altri paesi socialisti.

Altro importante esponente del partito era *Bucharin*. Passati gli anni in cui Bucharin fu sostenitore del *comunismo di guerra*, ora riconosceva che, se aveva ragione Trotsky nell'auspicare una rivoluzione europea, essa non dava però segno di esplodere. Era quindi necessario fare professione di realismo ed insistere con la NEP, perché la via del compromesso era quella che avrebbe salvato la Russia.



Nell'aprile 1922, fu nominato un nuovo segretario generale del Partito Comunista: Josip Djugasvilij, meglio conosciuto col soprannome di *Stalin*.

Nel dibattito in corso, Stalin affermò che quelle di Trotsky erano chimere, che la Russia non doveva attendere un'improbabile rivoluzione europea per avviare il socialismo e che nemmeno si dovesse continuare col compromesso della NEP come diceva Bucharin. La grandezza territoriale della Russia e le sue risorse rendevano assolutamente possibile percorrere la via socialista senza dover dipendere dai paesi esteri o dagli elementi capitalistici.



Stalin sapeva quali corde toccare, molti quadri operai furono entusiasti delle sue parole.

Stalin prometteva di far grande la Russia, di erigerla a superpotenza, di farle superare l'arretratezza senza alcun compromesso borghese. Aveva intuito, che una larga parte del partito, pur non volendo mettere in discussione Trotsky, non credeva più alle sue idee di "rivoluzione permanente". Ed ancora peggio per la base bolscevica era ciò che diceva Bucharin, che in pratica, volendo insistere con la NEP, affermava quasi che il socialismo non si sarebbe realizzato. Inoltre lo stesso Lenin aveva detto che la NEP era una ritirata momentanea.

Trotsky rimase sempre più isolato all'interno del partito dopo la spaccatura con Stalin; a partire dal congresso del dicembre 1925, accanto a lui rimasero solo Zinov'ev e Kamenev, che cercarono invano di formare un fronte di opposizione. Leone Trotsky fu deportato dapprima in Asia, alle estreme periferie dell'Unione Sovietica, e successivamente fu espulso dall'URSS. A quel punto, Stalin aveva dato inizio ad una vera e propria dittatura personale basata sul mito del «culto del capo».

Lenin scrisse, ormai minato dalla malattia:

«Compagni propongo di pensare alla maniera di sollevare Stalin dall'incarico di segretario generale e di sostituirlo con un uomo che si distingua dal compagno Stalin solo per questa qualità: essere più tollerante, più leale, più riguardoso verso gli altri compagni. Stalin è troppo rude e se questo difetto può essere tollerato nei rapporti fra noi comunisti diventa intollerabile nella funzione di segretario generale. Potrà apparirvi una piccolezza tutto ciò, ma penso che dal punto di vista dell'evitare una scissione e considerando i rapporti che si vanno creando fra Stalin e Trotsky ciò non sia una piccolezza, e se anche lo fosse, sarebbe una piccolezza che può avere importanza decisiva».